

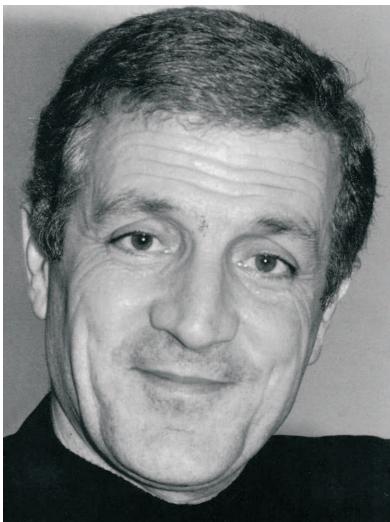
SOLIDARIETÀ, PACE E GIUSTIZIA

TONINO BELLO

(..) Andando in giro un po' per l'Italia vedo che c'è una speranza fortissima, una speranza sotterranea, c'è un'economia sommersa della speranza che è incredibile. Quindi a voi che vi battete per questi temi grossi della pace, giustizia, libertà, convivialità, solidarietà, tanti e tanti auguri perché non abbiate mai a demordere. Non vi dico questo sull'onda dell'entusiasmo perché non sono più un adolescente da scaldarmi per le cose fatue ma non abbiate mai paura di sognare, perché il guaio non è che al mondo ci sono troppi sognatori, ma che ce ne sono troppo pochi. Noi dobbiamo tenere alte queste calde utopie e dobbiamo avere come disse Gramsci, il "brivido della passione".

Un incidente mi è capitato il giorno in cui ho fatto l'ingresso in diocesi, in cattedrale. All'omelia mi capitò di citare pure Gramsci, era molto azzeccato. Dissi che manca in noi credenti il "brivido della passione", non sappiamo soffrire, con-patire, con-gioire. A me parve una cosa molto garbata, solo che due giorni dopo ricevetti una lettera, la prima lettera anonima (non è che ne abbia ricevute molte) che mi colpì e da cui rimasi scoraggiato. Diceva: "prima nella chiesa si citavano i Santi Padri, adesso si cita Gramsci: dove siamo arrivati?".

Comunque volevo dirvi, amici miei, anche voi giovani, non abbiate paura di scaldarvi alle calde utopie. Da vecchi vi scaderete alla brace del fuoco che è divampato nella vostra giovinezza. Prenderete le molle per togliere la



A venti anni dalla scomparsa dell'indimenticato Vescovo di Molfetta, riproponiamo parte dell'intervento (il testo integrale è consultabile nel sito del Gruppo Solidarietà) che don Tonino Bello ha tenuto a Castelplanio il 4 febbraio 1988 su invito del Gruppo. Un testo che mantiene una inalterata attualità

cenere e troverete qualche carboncino ancora acceso, quello che è divampato nella vostra giovinezza per scaldarvi un pochino.

Ci sono cose bellissime oggi in Italia, nel mondo (...). Bene, io stasera quando sono stato con questi ragazzi che hanno organizzato l'incontro e ho sentito parlare delle loro esperienze, ho mandato all'aria un po' tutti gli schemi che mi ero prefabbricato per questo incontro.

TIFARE PER L'UOMO

Vorrei cominciare con una suggestione che a me piace moltissimo. Avrete sentito parlare di un grande filosofo Walter Benjamin, di origine ebraica che viveva in Germania: si ammazzò perché era bracciato dalla polizia tedesca. Prima di ammazzarsi però scrisse su dei foglietti volanti dodici o quattordici tesi. In una di queste tesi racconta una parola: c'era una volta un automa che giocava a scacchi con un uomo e vinceva sempre; si alzava un campione, si sedeva un altro e perdeva. Vinceva sempre l'automa. La spiegazione: all'interno dell'automa c'era un nano di intelligenza diabolica, goffo, brutto, storpio, il quale attraverso una serie di apparecchi, relè, specchi, riusciva a vedere la scacchiera e suggeriva tutti i movimenti adatti, sicché vinceva sempre lui. Nella parola di Walter Benjamin l'automa è la storia dei potenti, dei signori, dei ricchi, dei garantiti, di quelli che vincono sempre; il nano è la teologia, il sapere, la scienza asservita al carro dei potenti.

L'uomo perde sempre: è il simbolo dei poveri, degli indifesi, dei non-garantiti, di coloro che le prendono sempre. Allora, dice W. Benjamin, noi dobbiamo tifare per l'uomo; verrà il momento in cui l'uomo finalmente si alzerà vincitore da questo torneo. Come fare? Lui dice così (sono delle tesi che hanno il valore quasi di un testamento): "ogni uomo in tutto il cosmo, nell'universo, rappresenta una porticina, una fessura attraverso la quale la fede, la speranza, possono entrare nell'umanità e alla fine l'uomo avrà partita vinta". Io penso che noi non dobbiamo stancarci di tifare per l'uomo: l'uomo avrà partita vinta!

Vorrei fare ora un po' di pulitura sul termine pace. C'era un pensatore orientale che diceva: "Se io per un attimo avessi l'onnipotenza del Padre Eterno, l'unico miracolo che farei sarebbe quello di ridare il significato perduto alle parole". Ci sono parole multiuso, infilzionate, specie quelle di serie A, aristocratiche, come pace, giustizia, libertà, solidarietà, amore. Bisognerebbe dare il significato primitivo a queste parole. Alla parola PACE è capitata questa sorte perché capita che i significati sottesi da questo vocabolo sono molteplici, alcuni anche in contrasto tra di loro. Credo che sul vocabolario dei Signori di Pretoria la parola PACE ha un significato completamente diverso da quello che c'è sul vocabolario dei violentati dall'apartheid; PACE per i proprietari delle multinazionali ha senza dubbio un significato molto diverso da quella degli oppressi. Ci sono quindi queste parole multiuso e allora noi dovremmo vedere che cosa è questa pace per la quale ci dobbiamo battere. Non è che si possono fare linee di demarcazione molto precise perché PACE più che un vocabolo è un vocabolario, più che una stella è una galassia, più che un'isola è un arcipelago, non è una spiga ma è un covone!!! Per cui ci sono dei vocaboli affini come pace, giustizia, solidarietà, libertà, che si rassomigliano tanto, però noi dovremmo farla un po' di questa ricezione. Io vi indico alcune linee.

DALLA PACE DELLA COSCIENZA ALLA COSCIENZA DELLA PACE

Dovremmo fare delle transumanze, cioè dei passaggi: (transumanza è un vocabolo che adoperano i pastori; trans-humus: passare da una terra all'altra. Quando i pastori nel mese di settembre vanno verso il mare dai monti) passare dalla pace della coscienza alla coscien-

za della pace. Cos'è la pace della coscienza? Quando stiamo quieti in casa nostra, nessuno ci scomoda, ci sentiamo tranquilli con Dio, con la gente, con la natura; ci sentiamo innocenti, cioè che non nuociamo né a Dio né agli altri, né alla terra. Questa è la pace della coscienza: quella pace che ci coccoliamo in termini domestici, quella pace che qualche volta viviamo anche nelle nostre chiese ("Pace in terra agli uomini di buona"); però dalla pace della coscienza dobbiamo passare alla coscienza della pace. Allora per acquisire quest'ultima dobbiamo non scommettere sulla pace che non venga dall'alto: è inquinata.

Io sono un vescovo e vi parlo come credente, ma il discorso è molto vicino anche a coloro che non si riconoscono nell'ariee cristiana, che non vedono in Gesù di Nazareth il punto di convergenza di tutta la loro vita e di tutti i loro affetti. Ripeto: non scommettere su una pace che non venga dall'alto perché è una pace inquinata. Per noi credenti la pace viene da Dio, cioè ce l'ha data Gesù Cristo quando è risorto, è entrato nel cenacolo e ha detto: "La Pace sia con voi, Pace a voi"; l'ha detto due volte e poi ha mostrato i pozzi da dove scaturisce la pace, ha mostrato le piaghe delle mani, del costato dei piedi. Ha mostrato le sue ferite, quello è il pozzo da cui nasce la pace. Cioè la pace viene dall'alto, è dono di Dio; il pozzo artesiano l'ha scavato Lui, a noi tocca tirar su l'acqua per farla affiorare, farla venire in superficie, e canalizzarla, distribuirla e portarla fino ai confini della terra.

Quest'opera di canalizzazione, di affioramento dell'acqua della pace, di abbeveraggio, è l'opera che tocca a noi. È un'opera difficile, che ci deve vedere sempre solerti, però ricordiamoci noi credenti che la pace è "made in cielo" è fabbricata nel cielo, viene da Dio. E allora ci dobbiamo mettere accanto a coloro che non credono, ma che si battono pure con un animo sincero per ottenere la pace. Ci dobbiamo mettere accanto a loro per indicare l'al di là che c'è. "Al di là" delle loro attese, delle loro conquiste, lotte, c'è un al di là, c'è qualcosa che travalica i loro sforzi.

Noi dobbiamo essere il segno della loro finitudine e dobbiamo essere quasi la nostalgia del resto, dell'altro che non è stato ancora catturato. Questa è una prima idea per passare dalla pace della coscienza alla coscienza della pace. Una seconda: non scommettere su una pace non connotata da scelte sto-

riche concrete perché è un bluff. Di discorsi ne stiamo facendo tanti, è venuta l'ora di passare veramente sui crinali della prassi, di impegnarsi, di sporcarsi le mani, gli abiti, non il cuore.

Il cuore deve rimanere intemerato. Bisogna passare ormai armi e bagagli sui crinali della prassi, immergendosi veramente nelle scelte storiche concrete, prendendo posizione. Non possiamo rimanere neutrali, ambigui, dire e non dire; qualche volta ci lasciamo prendere dal fascino della previdenza per cui diciamo delle cose che possono essere buone per tutte le stagioni. Sono buone perché, a seconda di come spira il vento, noi abbiamo sempre ragione: questa è furbizia. Fare scelte storiche concrete che significa allora? Significa darsi da fare per sanare anche le situazioni di ingiustizia che ci sono nel mondo.

(..) Non possiamo proclamare la "pace in terra agli uomini di buona volontà", non possiamo cantare in chiesa "se qualcuno ha dei beni in questo mondo e chiudesse il cuore agli altri nel dolore, come potrebbe la carità di Dio rimanere in lui" se poi quando usciamo fuori non sappiamo prendere decisioni, siamo tentennanti, indecisi, abbiamo paura di comprometterci, non partecipiamo alla marcia perché poi dicono che siamo sovversivi, non partecipiamo con quelli perché se no ci dicono che siamo di destra, di sinistra. Come ti pronunci sempre sarai assoggettato alle strumentalizzazioni, alle visioni di parte.

Ma se nel cuore c'è bisogno veramente di solidarizzare con i più poveri noi non avremmo paura di prendere posizione. Poi: non scommettere su una pace che prenda le distanze dalla giustizia: è peggio della guerra quella pace. E' una scoperta recente questo abbinamento che si è fatto anche in campo ecclesiale della pace con la giustizia. C'è un passo di Isaia "Opera della giustizia è la pace" che in latino suona benissimo "Opus iustitiae pax": la pace è frutto della giustizia. C'è poi un salmo, il 35, il quale parla di baci fra la pace e la giustizia.

Come si fa a rimanere inerti di fronte alla situazione di un mondo in cui 50 milioni di persone muoiono ogni anno per fame? Questo, tradotto in numeri, significa che ogni due secondi muoiono tre persone per fame. Noi stiamo qui a parlare; ogni due secondi sulla terra muoiono tre persone per fame, non di fame. Da noi si muore di fame quando a scuola si fa tardi, quando dal lavoro rincasiamo tardi, ... si muore di fame!!! Ma muoiono

PER fame 50 milioni di persone. Quante ce ne sono di queste povertà!

Mentre il pane manca alla gente abbiamo per contro 5 tonnellate a testa di tritolo disponibili, compresi quelli che muoiono per fame. Se qualcuno ci dicesse che hanno depositato 1 kg di tritolo sotto questo palco, tutti prenderebbero la sedia e ce ne andremmo velocemente. Ognuno di noi ha 5 tonnellate di tritolo a disposizione: c'è tanto materiale che la terra potrebbe scoppiare 20 volte, essere distrutta, azzerata. Ci sono 80.000 testate nucleari; pensate alla bomba di Nagasaki che è un giocattolo rispetto alle testate nucleari che ci sono oggi.

In media una testata nucleare tradotta in tritolo, ne ha tanto quanto basterebbe per riempire un treno che ha la coda nella stazione centrale di Milano e la locomotiva nella stazione Termini di Roma ... 650 km ... una sola testata nucleare!!! ce ne sono 80.000 sulla terra!!! (..) Noi credenti dovremmo dire con più chiarezza queste cose con maggiore "parresia" dicevano negli Atti degli Apostoli. "Parresia" significa coraggio. Per misurare in termini accessibili l'assurdo di certe cifre, pensate la Garibaldi, portaerei italiana: costa tanto quanto potrebbero costare 10 ospedali moderni con 1.000 posti letto l'uno.

DAI SEGNI DEL POTERE AL POTERE DEI SEGNI

Sulle Murge baresi da cui provengo, ho visto passare cingolati, carri armati di media stazza: 3 miliardi l'uno!!! Si costruirebbero caseggiati con 35 alloggi per ospitare 35 famiglie senza tetto. Non ci sarebbe bisogno degli episcopi per tamponare: qualcuno dice: "Cosa fai? metti negli episcopi gli sfrattati .. va bé .. ma cosa fai? due, tre, cinque famiglie nelle chiese ... ma sono tanti gli sfrattati!!" Vedete, noi come credenti ma anche come non-credenti non abbiamo più i segni del potere. Se noi potessimo risolvere tutti i problemi degli sfrattati, dei drogati, dei marocchini, dei terzomondiali, i problemi di tutta questa povera gente, se potessimo risolvere i problemi dei disoccupati, allora avremmo i segni del potere sulle spalle. Noi non abbiamo i segni del potere, però c'è rimasto il potere dei segni, il potere di collocare dei segni sulla strada a scorrimento veloce della società contemporanea, collocare dei segni vedendo i quali la gente deve capire verso quali traguardi stiamo andando e se non è il caso di operare qualche inversione di marcia. Ecco il potere

dei segni e i segni del potere. I segni del potere non ne abbiamo più, non dobbiamo averne; ecco perché non dobbiamo neanche affliggerci.

Io come Vescovo adesso non mi debbo affliggere più che tanto perché ci sono 3.000 marittimi nella mia città di Molfetta che sono sbarcati perché ormai le compagnie navali sono in crisi, imbarcano i terzomondiali ecc. Non devo risolvere io il problema ma le istituzioni; però io devo esprimere solidarietà con questa gente, devo dividere cioè il loro pane nero. Non devo dividere soltanto la mia ricchezza ma devo dividere anche la loro miseria, la povertà di quella gente, lo stile, la sofferenza, tutti grossi problemi.

La pace che si disgiunga dalla giustizia è peggio della guerra. I problemi della segregazione razziale, il vilipendio dei diritti umani, non so se qui il fenomeno dei terzomondiali sia conclamato. Io vedo nel Barese, in una città della mia diocesi, Ruvo, ci sono 46 marocchini. Mi accorsi di loro dopo tre, cinque anni che stavo in diocesi, l'anno scorso, sapete quando? ..che Vescovo distratto che sono ... Quando c'è stata la settimana del congresso nazionale della ACLI, e allora probabilmente per non offuscare il "look" della città le autorità decisamente mandarono fuori questi marocchini che stanno lì senza permessi per il soggiorno, senza autorizzazioni della Camera di commercio per vendere chincaglierie, cinturini, orologi, ... e sono stati mandati tutti fuori.

Mi hanno chiamato, stavano sotto la pensilina della Esso. Ho parlato con le autorità perché non era possibile che stessero là; siamo andati dal questore e siamo in pratica addivenuti ad un compromesso. Io avrei fatto di tutto perché non superassero il numero, un certo livello di guardia, cioè 45-46 e non più. Povera gente ... le leggi sono quello che sono, non voglio discutere, però dobbiamo essere pure coscienza critica per certe situazioni. Uno di loro, Mohamed, mi ha mostrato una foto: 8 figli, come le foto dei cugini di mio zio. La sera contano anche loro il denaro per vedere quanto hanno guadagnato e poi lo mandano a casa. C'è un altro ragazzo che ha la fidanzata a Casablanca. L'anno scorso venne da noi don Luigi Ciotti; da noi non nevica mai ma quell'anno ha nevicato anche a Ruvo. E' venuto da me Mohamed ed ha detto: "Vescovo, fai qualcosa per i miei compagni marocchini che dormono in un modo ...". Andammo prima da lui che dormiva in un

garage, ma disse: "non per me, io qua sto benissimo, l'unico inconveniente è quell'odore di benzina delle macchine che ti rimane tutto il giorno; per il bagno vado fuori, però dormo ...", lo diceva con tanto amore come se avesse un attico ai Parioli.

(...) Io ho poi esortato i sacerdoti di Ruvo che avevano degli appartamenti; ne abbiamo dati tre a questi Marocchini che si sono messi lì in 36. Gli altri li abbiamo alloggiati altrove. Per questi appartamenti, 16 o 18 non ricordo bene, la gente aveva fatto a gara, pressioni dal sindaco, dai carabinieri, dal vescovo, per averli in affitto. Si era dovuta fare una graduatoria. Sapete che quando abbiamo messo i marocchini hanno lasciato tutti ... con tutti i nostri canti che facciamo in chiesa, con tutte le liturgie!!! Ecco allora la condivisione, la gratuità, il servizio, la solidarietà con la gente."Onorate l'orfano, lo straniero, perché anche voi siete stati stranieri in terra d'Egitto": c'è scritto nella Bibbia (...).

LA STRATEGIA DELL'ORA GIUSTA

Dobbiamo mettere in atto la stessa strategia del samaritano, dell'ora giusta. La sapete no la parabola del buon samaritano che arriva sul ciglio della strada, vede un povero che sta perdendo sangue e gli tampona subito le ferite, versa olio e aceto e poi gli fascia le ferite. Eccolo il pronto intervento!! è inutile che ti metti a discutere sulle cause della sofferenza planetaria quando devi tamponare le ferite. Però il samaritano si accorge che da solo non ce la fa: vede che quello continua a perdere sangue, lo porta all'ospedale più vicino e gli fa fare la TAC, le analisi, e trascorre la notte con lui perché il Vangelo dice: "Il giorno dopo levatosi diede una moneta al primario, all'oste, e disse: "Prenditi cura di lui, al mio ritorno ti rifonderò il resto". Qui c'è il secondo momento dell'analisi delle situazioni: vedere da dove arrivano tutte le situazioni perverse che giungono a noi come le ultime branchie di un polipo che ha la testa in chissà quale bottega oscura della terra; chissà quali Cagliostri macchinano queste ingiustizie planetarie di cui a noi giungono gli ultimi tentacoli.

Il credente o l'uomo di buona volontà che oggi vuole impegnarsi a condividere la sofferenza degli altri, non deve limitarsi a mettere il borotalco sulle ferite, a sanare le pustole superficiali, epidermiche, ma deve andare a fare l'analisi della situazione perversa da cui derivano quelle manifestazioni esantematiche.

Qui noi siamo carenti anche come comunità cristiana perché abbiamo tantissima esuberanza, veniamo incontro con i pacchi dono, con la S. Vincenzo, ecc. tanta esuberanza, tanta buona volontà, però chiaramente dobbiamo impegnarci come credenti, questa è la piazzola nuova o il ring nuovo dove dobbiamo combattere la battaglia: *l'analisi della situazione*. Così si condivide veramente, così ci si batte per la giustizia che è il prologo della pace: fare l'*analisi della situazione*.

Quindi il samaritano dell'ora giusta, il samaritano dell'ora dopo, ma c'è anche il samaritano dell'ora prima!! questo lo invento io, non c'è sul Vangelo. Se il samaritano fosse partito un'ora prima, fosse giunto sul luogo del delitto un'ora prima, al momento dell'aggressione, il crimine non sarebbe stato compiuto sulla strada, cioè bisogna giocare d'anticipo.

Una comunità cristiana, ma anche un'istituzione pubblica, oggi deve prevedere a lunga gittata come andranno le cose. Dove va a finire la gioventù di oggi: i ragazzi quando escono dalla scuola quali sbocchi occupazionali troveranno? Questo scrutare l'aurora è proprio delle sentinelle, degli episcopi; coloro che sorvegliano stanno solo per vegliare, vegliare nella notte.

Nel Vangelo di Natale abbiamo letto: "C'erano dei pastori che vegliavano nella notte facendo la guardia al gregge". Questo è compito dei sindaci, dei vescovi, dei sacerdoti, di tutti li uomini di buona volontà: "C'erano dei pastori che vegliavano nella notte facendo la guardia al gregge". Questo giocare d'anticipo deve far parte del nostro stile di credenti, perché altrimenti siamo solo dei romantici che fanno dei discorsi, delle belle manifestazioni, delle lotterie, però la condivisione non si scatena mai in termini credibili e forti. Così per tutte le altre cose: per i problemi della tossicodipendenza, degli sfrottati; a volte bisogna avere il coraggio della denuncia pubblica. Quante situazioni ci sono ... non so se sto dando più spazio alla speranza o alla lamentela!! Ma non importa; quando la lamentela è intrisa di accenni di risurrezione è sempre uno stimolo. In chiesa c'è un canone bellissimo, un preghiera che dice: "Donaci Signore occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei poveri". Se lo chiediamo come preghiera è perché veramente non ce ne accorgiamo, abbiamo gli occhi chiusi, non riusciamo a vedere le situazioni di povertà. Ci sono delle cose incredibili (...).

DALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLA COSCIENZA DELL'OBIEZIONE

Un'altra transumanza che bisognerebbe fare è dall'obiezione di coscienza alla coscienza dell'obiezione (...). Dobbiamo quindi passare dall'obiezione di coscienza alla coscienza dell'obiezione, cioè al rifiuto di fronte a certe cose, di fronte al quadro delle ingiustizie planetarie, del quale abbiamo dato solo qualche rapidissimo abbozzo; di fronte a questo quadro non possiamo rimanere inerti. Le stelle non possono stare a guardare, noi non possiamo rimanere lì a guardare se veramente vogliamo condividere la sofferenza dei poveri, non possiamo stare a guardare quando vediamo soprattutto quello che sta succedendo in Italia; lo sapete che le armi italiane uccidono in tutto il mondo? Oggi nel mondo si spara italiano, si veste italiano, si calza italiano, ... oggi si spara italiano ... Avete tutti quanti seguito la vicenda su Nigrizia, sulla stampa, l'anno scorso soprattutto, su questo problema (...). Sicché con una mano diamo gli aiuti per lo sviluppo economico e con l'altra ci prendiamo questi soldi attraverso le armi che smerciamo in Iran, Iraq, Sud-Africa e Afghanistan (le prime in classifica). Sapete come Pax Christi, Acli, Missione Oggi, MLAL, Mani Tese, con il cartello "Contro i mercanti della morte" abbiano parlato, gridato da due anni a questa parte perché finalmente ci sia una legge che abolisca il segreto che copre tutto questo osceno commercio di morte, perché è coperto dal silenzio, è tabù, non si sa il fatturato, niente. C'è un antico regolamento del 1941 che regola ancora tutta questa storia. Abbiamo convocato i parlamentari, siamo stati più volte ricevuti da Nilde Jotti, dalla Commissione Difesa della Camera, del Senato ... poi la legislatura cade e si riprende tutto da capo ...

Adesso stiamo vivendo un momento di scoraggiamento; d'altra parte capite, ci stiamo accorgendo che non vale la spesa battersi solo contro il commercio clandestino, bisogna battersi contro il commercio delle armi, anzi, contro la fabbricazione delle armi: qui c'è la parresia, il coraggio profetico. "Trasformeranno le loro spade in vomeri" e non: accorgeranno le loro spade a coltello a serramanico, perché sempre arma rimane. Un'altra cosa vorrei che capissimo a fondo e cioè il fatto che adesso anche nei gruppi cattolici, nella chiesa, questo problema della pace sta diventando così forte; non dipende dalla planetarietà dell'olocausto finale perché qui c'è poco da

illudersi; la parola guerra è scomparsa dal vocabolario, c'è solo la parola olocausto, apocalisse, distruzione totale. Oggi una guerra trascina nella morte, non solo il drago, ma anche il cavaliere, Giorgio e il serpente (...).

DALLA NONVIOLENZA DELLA STRATEGIA ALLA STRATEGIA DELLA NONVIOLENZA

Avviandoci alla conclusione: queste sono le transumanze forti che dobbiamo fare. Ho detto: dalla pace della coscienza alla coscienza della pace, dall'obiezione di coscienza alla coscienza dell'obiezione, dalla nonviolenza della strategia alla strategia della nonviolenza. Anche qui c'è tutta una scoperta che dobbiamo compiere come credenti, per cui in questi gruppi di solidarietà il tema della nonviolenza dovrebbe essere meglio studiato, approfondito. La nonviolenza: "Rimetti la spada nel fodero. Chi di spada ferisce di spada perirà" con questa espressione Gesù Cristo ha disarmato per sempre tutti gli eserciti della terra: volentieri nolenti come cristiani dobbiamo prendere atto di questo fatto. Quando ci dicono: "Ma così disarmando gli eserciti come si difende la patria?" La difesa non si fa solo con le armi, c'è anche la difesa popolare nonviolenta: Gesù Cristo ci ha dato un esempio e non siamo utopici. Noi credenti non dobbiamo avere paura di questa accusa; Gesù Cristo ha disarmato uno schiaffo; al soldato che lo ha schiaffeggiato di fronte al sommo sacerdote non ha risposto con un altro schiaffo, ma dicendo: "Se ho parlato male dimmelo, se ho parlato bene perché mi percuoti?" Chissà come si è sentito incenerire quel soldato!!

Concludo davvero dicendo che se noi ci facciamo carico di tutte le sofferenze del mondo, se le assumiamo come sofferenze nostre e se lo facciamo anche con uno stile cristiano sull'esempio di Gesù Cristo che ha condiviso in tutto e per tutto la nostra condizione umana eccetto il peccato, Lui che ebbe l'icona della condivisione nel modo più totale, se noi facciamo questo sono convinto che i grovigli della speranza cominceremo a sentirli anche percettibilmente sulla nostra schiena.

Sono stato due anni fa in Argentina a trovare un parroco della mia diocesi che a 51 anni ha lasciato tutto ed è andato in missione là. In un ritiro del clero mi sfuggì: "Nonostante tutto, se qualcuno volesse partire missionario non troverei nessuna difficoltà"; lui il giorno dopo viene da me e dice che vuole andare via. Sta in Patagonia; sono andato a trovarlo perché non stava molto bene; un giorno siamo andati in una città, forse la più bella dell'Argentina (un po' come la nostra Cortina D'Ampezzo), luogo di villeggiatura dei big, che si chiama Bariloce.

Attorno alla città dei ricchi sfondati c'è la cintura della miseria, incredibile ... io non ho visitato Bariloce "bene" ma quella della povertà, delle baracche fatte di cartoni, di lamiera contorte. Era il mese di ottobre che corrisponde al nostro mese di marzo, c'erano alberi innevati e c'erano bambini scalzi nonostante il freddo, il fango, che facevano volare gli aquiloni.

Io ne ho "catturato" uno con le lusinghe del "signorotto" e gli ho chiesto dove abitasse: mi ha indicato una capanna. Siamo entrati dentro, una casa misera, terribilmente misera, con un donna di 30 anni che aveva 12 figli, una donna che doveva essere molto bella; solo gli occhiali erano rimasti belli ... C'era un tavolino con un libro: il Santo Evangelio. Ho chiesto a quella Signora in italiano, capiva perché era cilena, se leggeva il Vangelo; la Signora ha risposto: "Unico consuelo por nuestra povertad" (unico conforto per la nostra povertà). Quando sono uscito fuori ho visto gli aquiloni nell'aria e mi sembrava che fossero stati ritagliati sulle pagine del Vangelo e che andassero a portare annunci di liberazione agli estremi confini della terra.

Io credo che se noi non tiriamo i remi in barca, se non ci lasciamo abbattere da tante contraddizioni, avversità, perché è faticoso, la speranza ancora può rinascere su questa vecchia terra. Perciò vi faccio tanti auguri perché il vostro impegno non demorda e perché possiate anche suscitare in tutti coloro che vi accompagnano in questo cammino tanto coraggio e tanta buona volontà.

